

lavori in corso



Fabrizio Binacchi
GIORNALISTA RAI,
GIÀ CONDUTTORE DI LINEA
VERDE E TGR AGRICOLTURA

Facciamoci un bell'orto che diventa giardino

Negli anni di conduzione di Linea Verde ho visto giardini di tutti i tipi: dalla Sicilia alla Stiria, dalle rose agli eucalipti, ma il giardino più vero era quello che sfociava nell'orto. O meglio quello che nasceva come orto per produzione di verdure e legumi e poi diventava, per coltivazione e colori, un giardino speciale. La moda, che è più che consolidata, anche per ragioni economiche è questa: come una famiglia può si fa un orto che diventa pure un giardino. Sul terrazzo o sul balcone nel fazzoletto di terra che si ritaglia all'asfalto.

"Dai facciamoci un bell'orto" può diventare strumento di moderna pianificazione rurale e urbana.

Chissà se arriveremo anche al sostegno dell'orto tipo: meno ici se hai un orto. Potrebbe essere un'idea. Dopo i decenni di relativismo verde e cioè di cultura che teneva distinta e quasi ingabbiata la campagna dalla città, la pratica agricola dal vivere in centro, un periodo in cui anche gli urbanisti hanno dato del loro meglio (in senso ironico) per migliorare la qualità della vita, siamo arrivati agli anni della fusione città-campagna, quartiere-ruralità. Così adesso non è difficile vedere palazzi in pieno

centro che oltre all'aiuola per i fiori e le piante da giardino hanno anche piccoli appezzamenti per il pomodoro, la melanzana, il radicchio e la salvia.

Odori e colori, profumi e steli che cambiano anche il nostro vivere quotidiano. In una masseria vicino a Nardò le telecamere indugiarono a lungo su roveti e ulivi, ma anche su peperoni e cipolle, in un mix di sensazioni che facevano del panorama un'unica grande sensazione di terra madre. E padre. Per capire il perché di questo rinnovato interesse per la coltivazione dell'orto, bisogna tornare un po' indietro con gli anni, all'epoca pre-industriale. Città e campagna hanno convissuto bene insieme, anzi, si può dire che nella storia occidentale ad ogni fase di crescita urbana si sia accompagnata una proporzionata crescita del patrimonio verde e dei campi a coltura. Le ville venete del Settecento si trasformavano in prospere aziende agricole. Andiamo ancora più indietro. Gli orti erano piuttosto comuni in tutte le grandi città: ad esempio Roma manteneva un aspetto diciamo rural-paesano ancora alla fine del XIX secolo, elemento che la caratterizzava fortemente specie agli occhi dei visitatori stranieri, e che adesso rivive nelle famose cartoline "Roma com'era". Londra, cuore della Rivoluzione Industriale, seguiva opposto destino. In Italia il minimo storico della coltivazione amatoriale dell'orto è stato raggiunto negli anni Sessanta e Settanta. La coltivazione di orti all'interno delle città era una vera anomalia, una stranezza, ed era sempre guardata con sospetto ed avversione: l'orto in città - in poche parole - divenne simbolo di una condizione sociale ed economica inferiore. La città era considerata (e purtroppo lo è ancora) luogo per parchi e giardini, non per orti. Per anni urbanisti e gente comune consideravano l'orto in città un elemento di degrado paesaggistico. Anche gli orti in riva alle strade o alle ferrovie possono essere ben più di una risorsa economica. Il ritorno alla coltivazione dell'orto anche in città è fenomeno recente e ha interessato anche la moda delle mode.

Recentissimo: la moda delle feste dei divi di Hollywood era invitare gli ospiti a cena ed offrire le primizie coltivate sulla propria terrazza o veranda. Nel 2005, quindi, davvero l'altro ieri in termini di evoluzione dei costumi, un'inchiesta del settimanale L'Express ha messo l'orticoltura tra le settanta pratiche dell'odierno snobismo. Da anni lo snobismo ha lasciato il posto alla cultura della terra che può mettere insieme coltivazione e interesse, società e pianificazione.

lavori in corso

AGEVOLAZIONI FISCALI PER ACQUISTO TERRENI

Una disciplina in evoluzione?

Scaduto il regime fiscale agevolato per la formazione e l'arrotondamento della piccola proprietà coltivatrice, fino a dicembre 2010 è in vigore la legge 25/10 che introduce novità per certi versi sorprendenti. Resta da vedere se saranno confermate anche per gli anni a venire...

Giordano Ronchi

PROVINCIA DI BOLOGNA ASSETTO FONDARI, CERTIFICAZIONI E QUALIFICHE

Il 31 dicembre 2009 è definitivamente scaduto il regime fiscale introdotto con la legge 604/54 che agevolava la formazione e l'arrotondamento della piccola proprietà coltivatrice. Con il decreto legislativo 194/09, convertito dalla legge 25/10 si prevede per il periodo 28.02.2010 – 31.12.2010 il mantenimento delle medesime agevolazioni precedentemente previste e pertanto restano in misura agevolata le imposte di registro, ipotecarie e catastali per gli atti di trasferimento a titolo oneroso di terreni agricoli e loro pertinenze a favore di coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali.

Non una proroga ma un'autonoma disciplina

La novità di tale norma è che essa non costituisce una proroga della preesistente norma agevolativa, ma una autonoma disciplina con efficacia temporanea e sganciata dalla precedente legislazione sulla proprietà contadina.

La portata innovativa della disposizione si evince, altresì, dalle modalità di individuazione dei soggetti che possono invocare le agevolazioni e cioè i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali "iscritti nella relativa gestione previdenziale e assistenziale".

Sotto il profilo soggettivo assume pertanto primaria rilevanza l'iscrizione nella relativa gestione previdenziale e assistenziale presso l'Inps del beneficiario dell'agevolazione, mentre sotto il profilo oggettivo risultano interessanti solo gli atti di trasferimento a titolo oneroso di terreni e relative pertinenze, qualificati agricoli in base agli strumenti urbanistici vigenti.

Anche per quanto concerne le cause di decadenza, le stesse risultano espressamente individuate nella norma e consistono in:

- alienazione volontaria dei terreni entro 5 anni dall'acquisto;
- cessazione della conduzione e/o coltivazione diretta del terreno entro i 5 anni dall'acquisto.

Tutto ciò considerato, l'Agenzia delle entrate, Direzione Centrale Normativa, in data 10.05.2010 esprime il parere che "ai fini della fruizione delle agevolazioni di cui trattasi, non è più richiesta la sussistenza delle condizioni previste dalla legge 604/54. Conseguentemente viene meno anche la funzione della certificazione prevista dagli articoli 3 e 4 della richiamata legge 604/54, da parte dell'Ispettorato provinciale agrario competente - nel caso la Provincia di Bologna - che attesti la sussistenza dei richiamati requisiti e, pertanto, ai fini del riconoscimento del regime agevolato in esame, non si rende più necessaria tale certificazione".

Inaspettatamente penalizzato il coltivatore diretto

In definitiva il requisito richiesto sia ai coltivatori diretti (Cd) che agli imprenditori agricoli professionali (Iap) per accedere alle agevolazioni consiste nell'iscrizione dei lavoratori all'Inps. E qui subentra una possibilità che viene fornita agli Iap e non concessa ai Cd, quando invece storicamente quella dei Cd, effettuando anche la diretta manuale coltivazione del fondo oltre la conduzione, è sempre stata la categoria di lavoratori autonomi dell'agricoltura più tutelata. Tale possibilità è stabilita dal comma 5 ter del decreto legislativo 99/04, che prevede: "le disposizioni relative all'imprenditore agricolo professionale si applicano anche alle persone fisiche o società che, pur non essendo in possesso dei requisiti, abbiano presentato istanza di riconoscimento della qualifica alla Regione competente che rilascia apposita certificazione, nonché si siano iscritte all'apposita gestione dell'Inps.

Entro 24 mesi dalla data di presentazione dell'istanza di riconoscimento, salvo diverso termine stabilito dalle Regioni - la Regione Emilia-Romagna, con propria delibera ha stabilito 36 mesi -, il soggetto interessato deve risultare in possesso dei requisiti". Pertanto per gli Iap è possibile conseguire la qualifica in modo "differito", in quanto un soggetto che abbia presentato la richiesta alla Provincia di Iap può essere iscritto dall'Inps anche "con riserva". Questa iscrizione gli consente di richiedere l'applicazione delle agevolazioni fiscali per la piccola proprietà contadina anche durante il periodo in cui non è in possesso dei requisiti, che dovrà comunque possedere entro 3 anni dalla presentazione dell'istanza. Ciò si rende possibile in quanto la legge 25/10 non presenta alcuna distinzione fra iscrizione definitiva e iscrizione con riserva.

Il coltivatore diretto, invece, deve essere in possesso dei requisiti al momento dell'acquisto del terreno e per tanto risulta chiaro che, in riferimento alla nuova norma, risulta essere penalizzato rispetto allo Iap.

Agevolazioni rimaste in vigore

Le regole stabilite dalla legge 25/10 resteranno in vigore fino alla data del 31.12.2010 (salvo che non vengano prorogate).

Oltre tale data, in tema di agevolazioni per acquisto terreni restano in vigore le seguenti norme:

- agevolazioni per acquisto di terreni in aree montane fatto a scopo di arrotondamento o di accorpamento di proprietà diretto coltivatrici (Dpr 601/73) con imposta di registro e ipotecaria nella misura fissa ed esenzione delle imposte catastali;
- agevolazioni per gli Iap secondo il Dpr 131/86 (ex legge 36/77) con aliquota fiscale all'11% (dato dalla somma di 8% + 2% ipotecaria + 1% catastale) per coloro che dichiarino nell'atto di trasferimento di voler conseguire i requisiti e che entro 3 anni producano la relativa certificazione;
- agevolazioni stabilite dall'art. 7 del D.Lgs. 99/04 che prevede l'esonero dal pagamento di "ogni genere di imposta" per il trasferimento a qualsiasi titolo di terreni agricoli a color che si impegnino a costituire un compendio unico e a coltivarlo o a condurlo in qualità di Cd o Iap per un periodo di almeno 10 anni dal trasferimento.



Notizie dal mondo delle imprese

Aiuti per quasi 10 milioni di euro

Un segno più in controtendenza: per il 2010 la Camera di Commercio aumenta i contributi e allarga le iniziative sulle quali le imprese possono avere un aiuto. Interevento strategico: il sostegno del credito con particolare riferimento alle aumentate garanzie che gli istituti bancari chiedono alle aziende per concedere i finanziamenti.

IL numero uno della Mercanzia, Bruno Filetti, forte di un bilancio 2009 chiuso con un avanzo di 8,3 milioni di euro, ha deciso di rilanciare: «Per quest'anno avevamo fissato il tetto dei contributi alle imprese a poco più di 8 milioni di euro. Ma abbiamo lavorato in questi mesi per fare di più. Una serie di risparmi e di nuove soluzioni ci hanno consentito di andare oltre e di mettere a disposizione per il 2010 oltre 9,5 milioni di euro».

A chi andranno? «Il problema maggiore è ora il credito. Lo ha ribadito anche il Governatore Draghi qualche giorno fa. Per le piccole imprese i lacci finanziari si trasformano sempre di più in corde che stringono. Da quando questa crisi ha iniziato a manifestare i primi segnali abbiamo sempre aumentato le risorse, anche raddoppiando i vari capitoli destinati all'abbattimento degli interessi e creando nuovi interventi per affiancare le aziende quando la banca chiede garanzie per concedere i finanziamenti. La situazione è troppo difficile per rispondere solo con parole - prosegue Filetti - per questo già ora in corso d'anno, forti di economie e risparmi, possiamo aumentare i contributi, aggiungendo di un ulteriore 20% le risorse per l'accesso al credito, la creazione di nuove imprese, nuovi investimenti in impianti e macchinari. Un mix di interventi per la qualificazione del sistema economico sui quali arriviamo ad oltre sei milioni e settecentomila euro».

Uno dei capitoli di azione strategici accanto all'abbattimento interessi e all'internazionalizzazione è quello che consente alle aziende di accrescere la percentuale di garanzia per le banche già concessa dai Confidi, come si evince dalle parole del Presidente: «Ci impegniamo formalmente a garantire un importo pari al 20% del valore del finanziamento se è a breve termine e al 25% per operazioni a medio lungo termine. L'anno scorso per questi interventi abbiamo previsto un milione di euro. All'inizio di quest'anno, grazie anche alla Fondazione del Monte che ci ha creduto, li abbiamo aumentati di 300 mila euro e ora ne aggiungiamo altrettanti».

Prevedete anche nuove iniziative? «Le esigenze cambiano. È per questo che abbiamo previsto nuove risorse specifiche per chi desidera installare impianti anche per la sicurezza. Ma non è l'unico nuovo fronte di intervento. Consideriamo molto importanti anche le risorse già pronte per consentire alle aziende di coprire i costi per la cessione alle banche dei crediti vantati verso enti locali bloccati dal patto di stabilità».

Ma la Camera di Commercio non ha questi vincoli? «Certo che li abbiamo e li rispettiamo. E a questo aggiungo che noi non abbiamo trasferimenti pubblici. Agiamo solo sulla base del diritto annuale che versano le imprese. E per quest'anno va messo in preventivo che il calo di aziende e fatturati si tradurrà in una flessione delle entrate.

Ma nonostante questo non possiamo che rilanciare. Fiducia e concretezza sono fondamentali in questo momento. Le nostre risorse sono già sul piatto. E abbiamo anche ridotto drasticamente il tempo di erogazione: massimo in due mesi dal momento in cui i Confidi liberano la pratica. E per i contributi in conto capitale rispettiamo il periodo dei 60 giorni».
